



venerdì
15
 LUGLIO
 ore 16

CUORE

di Duilio Coletti 1948, 104', b/n

Regia: Duilio Coletti; sogg.: dal testo omonimo di Edmondo De Amicis; sceneg.: Oreste Biancoli, Vittorio De Sica, Adolfo Franci, Gaspare Cataldo; f.: Carlo Montuori; scenog: Ivo Battelli; mont.: Mario Serandrei; cost.: Gino C. Sensani; mus.: Nino Oliviero; inter.: Vittorio De Sica, Maria Mercader, Giorgio De Lullo, Ave Ninchi, Luigi Pavese; prod.: Safir.

Una maestra rievoca gli anni vissuti nella scuola in cui insegnava. Sfilano così tutti i personaggi da lei conosciuti e prendono forma episodi della vita italiana di fine secolo.

Il libro del De Amicis fu soprattutto un incontro sentimentale. Tutta una generazione felice, lontana da guerre e angosce, credette di ritrovarsi in quelle pagine querule e sincere, lacrimose e dolciastre. Le appese poi al centro d'una parete, nel salotto della memoria; e ne fece uno dei più cari e indiscutibili ricordi di famiglia. Oggi, a rileggere *Pinocchio*, ci si ritrova dinanzi a un piccolo capolavoro; a rileggere *Cuore* le impressioni sono purtroppo diverse. E se per una «riduzione» cinematografica *Pinocchio* è già di per se tutta una sceneggiatura, fin troppo folta e compatta, *Cuore* offre poche e difficili risorse. Il libro è un diario, sullo sfondo di un coro di ragazzi, con i noti racconti mensili incorniciati; e la materia più mossa, più cinematografabile, è proprio in quel coro, in quell'anno di scuola.

A lavorarci molto d'audacia e di fantasia si sarebbe potuto trarne una vicenda di emozioni ancora quasi infantili e di ragazzate, una vicenda di ragazzi che in qualcuna delle vie torinesi avrebbero potuto trovare una loro «Via Paal». Perchè i più plausibili e allettanti e convincenti protagonisti di un film *Cuore* potevano proprio apparire il bravo Garrone, e il malvagio Franti, e Crossi, e Coretti, e Garoffi, e tutti gli altri. Invece, qui, si è messa soprattutto a fuoco una vicenda di adulti: Il maestro Perboni e la maestra Serra, sì, proprio quella dalla penna rossa. E poiché questa coppia non ha nel libro del De Amicis un suo sufficiente rilievo, lo si è ritrovato un po' ricorrendo alla fantasia, un po' al *Il romanzo d'un maestro* dello stesso De Amicis: e se ne è fatto un pot-pourri più o meno deamicisiano, che ci dà un film delicato e ingenuo, commovente e gentile.

Questa fine-ottocento ha talvolta tocchi saporiti, e quasi nostalgici; ne ha altri bonari, e tirati un po' via; e, in altri ancora, cade addirittura in «Dal mio vecchio libro di lettura» di Novello. Tutto vi è infatti quasi esemplare. I «buoni sentimenti» predominano indiscussi, quasi tutti si commuovono, o sono facilmente commovibili. Mi direte: ma tutto ciò è schiettamente deamicisiano. D'accordo; ma bisogna pur considerare il film per quello che è. E allora, com'era facile prevedere, le pagine migliori e frequenti, quasi tutte stipate nel primo tempo, sono quelle dedicate a questi ragazzi. Non per nulla al film ha collaborato De Sica, il regista di

Sciucià; e questi tipetti sono vivi, uno meglio delineato dell'altro, e tutti ottimamente sorvegliati. La Mercader è graziosa, il maestrino di De Sica è un po' anemico, na abbastanza convincente; e l'ambientazione è tanto colorita quanto accurata. C'è veramente, in questi quadretti, l'atmosfera del ricordo di famiglia; e c'è anche un innegabile omaggio a quella che è ormai una vecchia Torino, e a quel sempre commosso galantomone che fu Edmondo De Amicis.

(Mario Gromo, «La Stampa», 4 aprile 1948)

Atmosfera - nella Torino del 1894 - veramente "fin de siècle", tipi ben azzeccati, fotografia morbida e luminosa negli esterni. Dopo questa prova Duilio Coletti che, attraverso i vari *Fornaretto*, *Cesare Borgia* e *Passatore* non ci aveva mai completamente convinti, merita intera la nostra lode. (Anche se non ha saputo evitare certi luoghi comuni dei film in costume: quante "quadriglie" avremo visto, nei film fine-ottocento?).

Né sappiamo però, in tutta quella cura di ambientazione e di recitazione, quanto merito spetti anche a De Sica, uomo e regista così intelligente e così esperto da influire certamente nella realizzazione tecnica dei film, come questo, a cui prende parte solo come interprete. De Sica è giunto a una maturità artistica invidiabile: il suo maestro Perboni è una figura da ricordare a lungo. Umana e commovente, curata nei minimi particolari, nelle espressioni, nel trucco, nel gestire le sue scene coi ragazzi nella scuola, e quelle degli esami, e in particolar modo la bellissima visita a Garrone rimasto orfano, sono altrettanti pezzi di bravura del nostro ottimo attore.

(Carlo Alberto Peano, «Hollywood», 24 aprile 1948)

Duilio Coletti, Penne (PE) 1906 - Roma 1999. Giovanissimo, ancora studente, entrò nel mondo del cinema come sceneggiatore e aiuto regista. Esordì nel 1935 come regista con *Pierpin*, e ben presto si impose al pubblico come uno dei registi di maggior successo del periodo prebellico, soprattutto con film di genere storico-popolare come *Il fornaretto di Venezia* (1939), *Capitan Fracassa* (1940), *La maschera di Cesare Borgia* (1941). Nel dopoguerra si orientò verso film di grande impatto spettacolare, fra cui *Il grido della terra* (1950), *I sette dell'Orsa Maggiore* (1954), *Londra chiama Polo Nord* (1958) ed *Il re di Poggioreale* (1968). Fu un regista dotato di grande professionalità, particolarmente apprezzato nella direzione di film di azione.